
L'Italia e la questione Mes

Autore: Benedetto Gui

Fonte: Città Nuova

È giustificata la diffidenza del Parlamento italiano nei confronti del famoso Meccanismo europeo di stabilità? A giudicare dai precedenti interventi di salvataggio attuati in altri Paesi, tra i quali Portogallo e Spagna, si direbbe di no

Immaginate di avere un'impresa indebitata fino al collo nei confronti di varie banche, sempre esposta al pericolo che l'una o l'altra, vedendo la precarietà della situazione, vi chiuda il rubinetto del credito, facendo saltare tutto. Immaginate che **un'associazione di imprenditori riesca a concordare una speciale linea di credito** per finanziare a tassi di assoluto favore le imprese più a rischio, come la vostra, proprio per prevenire possibili tracolli.

Penso che la vostra prima reazione non sarebbe: «Questi mi vogliono mettere nel sacco! Prima mi prestano i soldi, ma poi vorranno comandare a casa mia». O, meglio, una reazione di questo genere sarebbe giustificata se il gruppo di comando dell'associazione fosse composto di malintenzionati, sempre pronti a qualche stratagemma per tenere in pugno imprese come la vostra e poi magari costringervi a vendere a prezzi stracciati qualche pezzo pregiato a un loro sodale.

Non mi pare che sia di quest'ultimo tipo **l'atteggiamento dell'Unione europea nei confronti di Paesi come l'Italia nell'aver voluto attivare, e ora aggiornare, il Meccanismo europeo di stabilità (o Mes, anche detto Fondo salva-Stati)**, un dispositivo finanziario che assomiglia molto agli ipotetici prestiti di emergenza alle imprese di cui parlavamo sopra.

Se gli interventi del Mes a favore di Irlanda, Portogallo, Spagna e Cipro si sono conclusi felicemente, con il superamento delle rispettive emergenze e una rapida restituzione del prestito, **probabilmente l'intento di chi ha pensato e gestito il meccanismo non era proprio l'impovertimento o l'asservimento di chi vi avesse fatto ricorso**. Ce lo conferma il fatto che l'Irlanda può oggi vantare un Prodotto interno lordo pro capite pari a quasi tre volte quello italiano, e così il fatto che nell'attuale governo dell'Unione europea la Spagna non è in un angolino ad obbedire, ma le è stata data una posizione di rilievo affidando a Josep Borrell il ruolo di Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza.

Più complessa e drammatica è invece la storia degli interventi di salvataggio della Grecia, cosa che ha contribuito a diffondere l'opinione che il Mes serva ai Paesi più forti a schiacciare i più deboli. In quel caso inizialmente **ad intervenire fu il Fesf**, il meccanismo precedente al Mes, il quale ultimo fu creato proprio per non ritrovarsi impreparati (con i conseguenti errori) di fronte al dilemma "salvare un Paese con i conti pubblici allo sfacelo o lasciare che si dichiari insolvente?"; successivamente intervenne due volte il Mes e, **se è vero che oggi l'economia ellenica è in ripresa e gode della fiducia dei mercati finanziari, i suoi cittadini hanno vissuto un decennio molto pesante**. La Storia non permette di sapere quanto pesanti sarebbero state le conseguenze del tracollo finanziario che si sarebbe verificato in Grecia senza quegli interventi.

Ma torniamo all'Italia, che, non dimentichiamolo, è uno dei Paesi fondatori del Mes, alla cui costruzione hanno contribuito, nelle sue varie fasi, governi italiani di tutti i colori politici. Oggi è sul tappeto l'approvazione di una revisione del meccanismo che ne rafforza il ruolo di co-assicurazione,

non solo per quanto riguarda la finanza pubblica, ma anche il sistema bancario. **L'attuale premier, appoggiata in questo dal grosso della sua maggioranza e da parte dell'opposizione, non vuole approvare, mettendo così l'Italia contro tutto il resto dei Paesi membri.** La domanda da farsi, a mio avviso, è questa: quando un Paese ha un livello di indebitamento come il nostro (il rapporto tra il debito pubblico e Prodotto interno lordo è un preoccupante 150 per cento, il più alto in Europa dopo la Grecia), **è saggio dichiarare che «l'Italia non ha bisogno del Mes» e quindi niente firma?** Penso proprio di no.

Quando sei così indebitato finisci comunque per dipendere dalla fiducia o dal buon cuore di chi ti finanzia. Ma allora – direi – **è decisamente preferibile affidarsi ai partner dell'Unione europea, una comunità politica della quale abbiamo la fortuna di essere membri, anziché ai mercati finanziari,** che possono abbandonarti da un giorno all'altro al primo segnale di pericolo, ovvero – come qualcuno pensa, o pensava – mettersi nelle mani di qualche grande padrino come gli Usa, la Cina o la Russia. E non serve dichiarare orgogliosamente che nessuno, dopo averci tenuti a galla, deve permettersi di chiederci quanto e come stiamo spendendo: **nessun grande finanziatore sborsa soldi senza precisi impegni da parte del debitore.** Tra l'altro il rispetto di comuni regole di sostenibilità del bilancio pubblico è una condizione necessaria della creazione di una moneta comune a più Stati.

Penso che sia ora di distaccarsi da posizioni preconcepite di diffidenza e di ostilità e riconoscere che **per il futuro dell'Italia il Mes, con le sue imperfezioni, non è una trappola, ma una gomina,** una fune lanciata dal ponte dell'Unione a cui è prezioso potersi attaccare nel caso la tempesta rischiasse di mandarci alla deriva.

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste, i corsi di formazione agile e i nostri progetti.](#) Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it